

# Sei invidioso perché io sono buono?

(Mt 20, 1-16)<sup>1</sup>

XXV Domenica T.O. - Anno A

## 📖 MT 20, 1-16

### <sup>1</sup>Il regno dei cieli



Il Regno



Regno dei Cieli:

dopo la nostra ultima ora terrena che avviene?

è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. <sup>2</sup>Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. <sup>3</sup>Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, <sup>4</sup>e disse loro: «Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò».



che rappresenta la vignetta sulla destra?

---

<sup>1</sup> [Gesù identifica la sua compassione verso i peccatori con quella di Dio] in CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 588-589;

[La paga] in G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, Ed. Shalom 2009, pp. 302-303;

[Dialogo con Dio] in AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 1228.

<sup>5</sup>Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. <sup>6</sup>Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: «Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?». <sup>7</sup>Gli risposero: «Perché nessuno ci ha presi a giornata». Ed egli disse loro: «Andate anche voi nella vigna».

<sup>8</sup>Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: «Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi». <sup>9</sup>Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro.



Il fattore (lo Spirito Santo) distribuisce la paga

<sup>10</sup>Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro.



<sup>11</sup>Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone <sup>12</sup>dicendo: «Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo».



Gli operai della prima ora

<sup>13</sup>Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: «Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? <sup>14</sup>Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: <sup>15</sup>non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?». <sup>16</sup>Così gli ultimi saranno primi e i primi ultimi».

## ✍ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Oggi, dopo il Discorso della comunità, Gesù continua a mostrare le caratteristiche del discepolo e - facendoci ascoltare la parabola degli operai mandati nella vigna - continua l'insegnamento, che contiene per i cristiani

- sia una promessa,
- sia un avvertimento.

**Gesù** ha quasi completato il viaggio verso Gerusalemme e, dopo aver rassicurato Pietro sulla ricompensa centuplicata, continua a spiegare ancora - con una parabola - a cosa è **simile il Regno dei cieli (o Regno di Dio)**<sup>2</sup>.

Un *padron di casa*, seguendo l'uso di allora - la 'giornata' era di dodici ore - [chi voleva lavorare si recava sulla piazza per trovare un ingaggio], recatosi all'alba sulla piazza, dice agli operai che li ricompenserà con un denaro per il lavoro nella vigna. Ingaggia poi altri operai alle nove (ora terza), a mezzogiorno (ora sesta), alle tre (ora nona) e alle 17. Venuto il tramonto, fa dare un danaro sia agli ultimi, con i quali non aveva pattuito nulla, sia ai primi, i quali si ribellano per l'ingiusto trattamento a favore di coloro che hanno lavorato per un numero minore di ore. Gli operai assunti all'alba sono invidiosi perché quelli dell'ultima ora hanno percepito la stessa paga.

Si direbbe che questa parabola sia un **caso evidente di sperequazione sociale; ma spieghiamone il paradosso: Dio**, a quelli che accettano di rimboccarsi le maniche assieme a Lui, riserva una ricompensa che è la stessa per tutti. **Non** sarà differenziata e personale come la pensione, il trattamento di fine rapporto o le ferie, **ma sarà una nuova qualità di vita, la vita eterna**. La vita eterna<sup>3</sup> dunque non è uno stipendio, ma **un dono**.

Se - con affetto filiale - rispondiamo da figli facendo la sua volontà

- \* i nostri pensieri diventano i pensieri di Dio
- \* *e le sue vie le nostre vie.*

Segno infallibile che si è in grazia di Dio: è "la gioia nel cuore" ha scritto il papa della fine del V secolo, San Gregorio Magno.

E il curato d'Ars faceva notare che "in un'anima in grazia di Dio è sempre primavera".

E qualcun altro annota che "sul mondo piove grazia, ma molti aprono l'ombrello".

---

<sup>2</sup> AA. VV., *La Bibbia Shalom*, Ed.2013, p. 3447.

<sup>3</sup> AA. VV., *La Bibbia Shalom*, Ed.2013, p. 3482.

Il Direttore dell'UCD di Roma ha scritto in un documento del 2011<sup>4</sup> che “la catechesi si indebolisce quando diviene incapace di mostrare che il *Vangelo è il “grande sì” di Dio alla vita* e che tutti i comandamenti di Dio sono la via per raggiungere questa pienezza di amore e non un impoverimento dell’esistenza. Il Vangelo, infatti, la Parola di Dio, il Verbo - *logos* (Gv 1) - deve

1. non solo **convincere la mente dell’uomo**,
2. ma soprattutto **toccare il suo cuore**.

## 🔑 SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L’ATTUALIZZAZIONE

Il genere letterario del brano odierno è la “parabola”,<sup>5</sup> in essa il pensiero è espresso non per mezzo di concetti, ma di immagini.

LE PARABOLE DEL CHICCO DI SENAPE E DEL LIEVITO (Mt. 13,31-33)

**Parabola del lievito : la simbologia del lievito (1)**

- ☑ Il “lievito” era una immagine proverbiale: a Pasqua, ad esempio, si utilizzava pane non lievitato perché era il “pane dell'afflizione”, segno della “fretta” con cui il popolo uscì dall'Egitto.
- ☑ E' un'immagine in contrasto con la scena familiare descritta dalla parabola perchè la donna ha tutto il tempo per far lievitare la pasta. Il pane lievitato era il segno degli uomini liberi.
- ☑ La caratteristica proverbiale del lievito era quella di fermentare, cioè di invadere la pasta in maniera nascosta e silenziosa.

*(Mt. 16,6.11-12) [6] Gesù disse loro: «Fate attenzione e guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei». [11] Come mai non capite che non vi parlavo di pane? Guardatevi invece dal lievito dei farisei e dei sadducei». [12] Allora essi compresero che egli non aveva detto di guardarsi dal lievito del pane, ma dall'insegnamento dei farisei e dei sadducei.*

↑

**Il lievito è considerato un elemento impuro ed era un segno per indicare il potere di contaminazione del male.**

*(1Cor. 5,6-8) [6] Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta? [7] Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! [8] Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*(Gal. 5,7-10) [7] Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? [8] Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! [9] Un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta. [10] Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia.*

Le parabole del Regno (Mt. 13) 43

Che tipo di lavoro faccio nella sua vigna? Comprendo che *il padrone di casa* aspetta - da me che scrivo e da te che leggi - il frutto buono? Quale? È **il nostro amore**. Oppure stiamo dormendo, \*appesantiti da altri mille interessi, \*schiavizzati dai nostri idoli (benessere materiale, forma fisica, desiderio di apparire, desideri indotti dai media o dalle pubblicità sempre ripetute ...)?

<sup>4</sup> A. LONARDO, «Orientamenti per il rinnovamento dell'IC» in *Consiglio pastorale delle Diocesi di Roma* 2/2011, p. 5.

<sup>5</sup> AA. VV., *Piccolo Dizionario Biblico*, Supplemento a *Famiglia Cristiana* 21(2009), Ed. San Paolo, p. 156.

A quale punto del racconto si situa la complicazione nell'intreccio narrativo del testo?<sup>6</sup>

**Dal punto di vista teologico** il racconto si svolge attorno a due vertici che ne costituiscono anche il significato ultimo e profondo [Cardinal Ravasi, su 'Famiglia Cristiana]. Il primo è quello dell'arruolamento degli operai, progressivo ma con identico salario; il secondo è invece rappresentato dall'indignazione polemica dei "primi assunti".

Gli studiosi hanno anche notato che, di solito, nelle parabole di Gesù a due vertici, l'accento è posto soprattutto sul secondo termine.

Si delinea allora la concreta situazione da cui parte il messaggio della parabola, una situazione tipica della vita di Gesù e ripetutamente testimoniata dai Vangeli. ***L'universalità della salvezza.*** I "farisei, i giusti, i primi" si scandalizzano che Gesù offra la stessa salvezza anche ai peccatori, agli ultimi.

Al tempo in cui fu scritto il Vangelo di Matteo applicare la parabola significava anche seguire la linea di Paolo (la missione ai pagani).

**Oggi** è forse incontrare gli anziani nei bar, sulle piazze o nelle balere, le famiglie nei luoghi di divertimento o in villeggiatura, i giovani sui telefonini ...?

Ripeto quanto appena detto con una battuta: "l'inferno del giusto, qui, sulla terra, è vedere che Dio è misericordioso con gli ingiusti". Perché? **Perché Dio, che è misericordia, ci dona il suo amore** (1Gv).<sup>7</sup>

Che vantaggio c'è per chi ha lavorato sin dall'alba? Parlare di vantaggio è una offesa a Dio: (Malachia 3,13<sup>s</sup> *duri sono i vostri discorsi contro di me [...] è inutile servire Dio*). Il vantaggio è "essere stati sempre con Lui" (Lc 15,31; Sal 73,23). Altrimenti Lo amiamo perché ne vogliamo un contraccambio.

## NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

**Cinque:** è, anzitutto, il simbolismo della mano e della pienezza dell'opera compiuta.

Inoltre, cinque sono i libri della Torah, i libri del Salterio, le **meghillot** (i rotoli più letti nella liturgia sinagogale Ct, Rut, Lam, Qo, Est); in Matteo ancora 5 antitesi, *ma io vi dico* (Mt 5); cinque controversie col mondo giudaico (Mt capp. 21-22); cinque pani; cinque vergini (stolte e sagge).

Qui le cinque diverse chiamate, secondo antichi commentatori sono: 1° (secondo Origène) le varie età in cui ogni persona è chiamata: infanzia, adolescenza, età adulta, vecchiaia, ultimissimi anni prima della morte; 2° oppure le varie epoche del genere umano: Da Adamo a Noè, da Noè ad

---

<sup>6</sup> L'analisi narrativa e la forza trasformante del racconto-Allegato 5, p- 51 in *Itinerario formativo IFAB e GAP-Allegati* sul Sito del CAB nella Sezione «I documenti del CAB/Formazione/Formazione di Base».

<sup>7</sup> [La "comunione" in 1Gv] in AA. VV. *Bibbia per la formazione cristiana*, EDB 2013, p. 1774; AA. VV., *La Bibbia Shalom*, Ed. 2013, p. 3375 [Comunione] e p. 3393 [Fede].

Abramo, da Abramo a Mosè, da Mosè a Gesù. **L'ultima ora** - un'ora prima del tramonto -, l'undicesima, è **quella presente** (attuale) che comincia con Gesù e terminerà col suo ritorno; (per San Cirillo di Alessandria<sup>8</sup> è stata l'epoca dei giusti prima dell'avvento di Cristo).



San Cirillo di Alessandria

**Poi ci sarà la fine del giorno e la ricompensa:** la giornata, che termina con la sera e la retribuzione, sono immagine della vita di ciascuno e della storia umana nel suo insieme.

**Vigna:**<sup>9</sup> è simbolo del popolo infedele all'alleanza, perché non dà il suo frutto (Is 5, 1-7;<sup>10</sup> Ger 2,21;<sup>11</sup> 5,10; 8,13; Ez 19,10).

In Mt ci sono altre due parabole sulla vigna e sui lavoratori (21,28-31.33-41); i due figli no-sì e sì-no; l'altra quella dei vignaioli omicidi (vigna *ampelòn* e vite *àmpelos*) sono metafora per il popolo di Israele in Sal 80; la vite è anche metafora della sposa: Sal 129 *“La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa, i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa”*.

San Gregorio Magno dice che il Regno dei cieli è paragonato ad un padre di famiglia (= **il nostro Creatore**) che assume operai per far coltivare la propria vigna (= **la Chiesa universale**). La giustificazione degli operai dell'undecima ora indica che essi non hanno compiuto opere buone con rettitudine di fede. Lavorano infatti per il Signore quelli che mirano **non** ai propri vantaggi, **ma alla gloria di Dio**, cioè \*quelli che si dedicano allo zelo della carità e al fervore della pietà, \*quelli che si impegnano per la salvezza delle anime, \*quelli che fanno di tutto per portare altri con sé alla vita.

<sup>8</sup> Quindicesimo papa della Chiesa copta; Dottore della Chiesa dal 1882 (Papa Leone XIII). Nel Concilio di Efeso, 431, contro Nestorio, sostenne la unità e la unicità di Cristo, e la divina maternità di Maria (*Theotokos*).

<sup>9</sup> AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 978 [Per comprendere il simbolo]; AA. VV., *La Bibbia Shalom*, Ed. 2013, p. 3480.

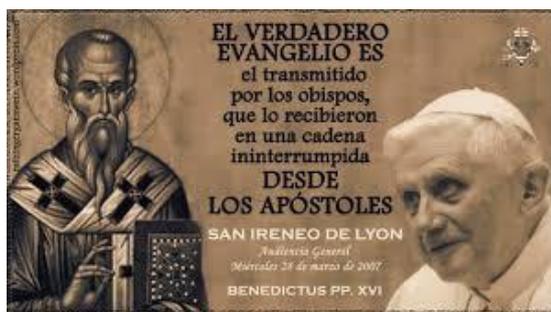
<sup>10</sup> AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 645 [Le immagini di Isaia].

<sup>11</sup> AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 708 [Il profeta].

**Sei invidioso:** (= in altra traduzione, il tuo occhio è cattivo) l'occhio è la finestra (v. 6,22) del cuore, da cui procede sia il sentire che l'agire.

Il nostro cuore è cattivo se non accetta l'amore gratuito di Dio verso tutti, in particolare verso gli ultimi. Ogni dono del Padre non è dato per distinguersi dai fratelli, ma per servirli e per farli partecipi di esso. Questa parabola fa uscire dal nostro cuore il segreto rancore che il "giusto" cova contro Dio e gli uomini. Il testo greco dice *occhio cattivo* e ricalca una espressione semitica di Dt 15,9 in cui si dice che avvicinandosi il settimo anno, l'anno della remissione, non bisogna avere un occhio cattivo verso il fratello bisognoso. Sir 14,10 "*un occhio cattivo è invidioso anche del pane ed è proprio questo che manca alla sua tavola*"; Sir 31,13 "*Ricordati che è un male l'occhio cattivo. Che cosa è stato creato peggiore dell'occhio? Per questo esso lacrima davanti a tutti*"; Mt 6,23 "*ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*"; Mc 7,21 "*Dal di dentro, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia (=occhio cattivo), calunnia, superbia, stoltezza*".

**Denaro:** era la paga di un giorno di lavoro (Ricordiamo che i trenta danari di Giuda erano trenta pezzi di argento e cioè 120 denari).



Sant'Ireneo da Lione -Autore, 180 d.C., di un trattato contro lo gnosticismo e Benedetto XVI

Sant'Ireneo di Lione<sup>12</sup> ne ha indicato il *significato teologico*: La parabola dimostra che c'è un solo e medesimo padron di casa che chiama in vari momenti, ma che c'è una sola vigna perché c'è una sola giustizia e c'è un solo fattore perché c'è un solo Spirito di Dio che amministra tutte le cose e similmente c'è una sola paga perché il 'denaro' (22,19s) reca l'immagine<sup>13</sup> (*eikon*) e l'iscrizione (*epigrafe*) nella moneta romana di Cesare e qui del Re della Gloria (di cui Cesare non è che l'infima figura), cioè la conoscenza del Figlio di Dio, che è l'incorruttibilità.

<sup>12</sup> Vescovo, teologo e filosofo, morì nel 202 probabilmente martirizzato. Scrisse, in greco, verso il 180 "*adversus haereses*" (= Contro le eresie), confutando lo 'gnosticismo' (= fede per gli intellettuali, ma non pe il popolo).

<sup>13</sup> A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, pp. 479-481; AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p. 1634 [Importante].

- Questa immagine e questa iscrizione, **divinizzanti**, sono ora date agli operai della vigna, \*dagli ultimi ai primi e \*dagli albori dell'umanità sino a noi.
- Gen 1,26 “*facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza*”; Rm 8,29 “*poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli*” 2Cor 3,18 “*e noi tutti... veniamo trasformati in quella medesima immagine... secondo l'azione dello Spirito Santo*”.

**Amico:** in Matteo si trova sempre in contesto negativo 12,22 l'invitato senza l'abito nuziale; 26,50 nel Getsemani “*Amico per questo sei qui*”.

**Mormorare:** ha una profonda risonanza teologica: in Es 17,3 il popolo mormora contro Mosè perché non c'è acqua, lo stesso in Nm 11,1 e Sal 106; scribi e farisei mormorano contro Gesù in Lc 5,30 perché mangia con pubblicani e peccatori, ma anche in Gv 6,41 perché ha detto “*io sono il pane disceso dal cielo*”. La causa di questo mormorio, qui, è al v. 12 che dice, nel testo greco non “li hai trattati come noi”, ma “li hai fatti uguali a noi” (alludendo agli ebrei gelosi della loro primogenitura).

Il Cardinal Ravasi ha scritto che “nella Bibbia ‘mormorare’ indica la mancanza di fede.”

San Giovanni Crisostomo dice che il padrone uscì all'alba e non rimprovera gli operai dell'ultima ora per non turbarli, perché ciò dipende dalle diverse disposizioni dei chiamati, come dice Paolo in Gal 1,15 “*quando Dio mi scelse fin dal seno di mia madre*”. Anche quelli che hanno risposto tardi alla chiamata possono accedere alla vita eterna.

**Nella prima lettura** (Is 55,7-9) il Deuteroisaia, (cc. 40-55) dopo aver parlato ai fedeli di Gerusalemme che debbono cercare il Signore perché è vicino, propone agli empi di allontanarsi dal male perché Dio perdona: infatti le vie del Signore sono molto differenti da quelle degli uomini: *le mie vie sovrastano le vostre vie*.

**Il Salmo**<sup>14</sup> **responsoriale** (144, 2-3.8-9.17-18) è un inno di lode alla bontà, alla misericordia e all'amore del Signore. *È giusto e vicino a chi lo invoca con sincerità*.

**Nella seconda lettura** (Fil 1,20c-24.27a) San Paolo invita i Filippesi a comportarsi in modo degno del Vangelo di Cristo affermando: *per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno*.

**Nel Vangelo** i primi convocati sono stati i Giudei “con regolare contratto”, cioè l'*alleanza*; quelli che sembravano dimenticati (*nessuno ci ha chiamati*, i pagani, i peccatori) ottengono il medesimo compenso. Tutti sperimentano ‘la gioia piena’.

---

<sup>14</sup> Vedi: in Documenti del CAB/ Liturgia; i Salmi

## ***Preghiamo il Signore “cuore a cuore”***

***Tu sei ricco di misericordia e di grazia:  
abbi pietà di me, Signore!***

***Io non ho sopportato il peso del giorno  
e la vampa del sole,  
ma appartengo alla schiera  
di coloro che solo all'undicesima ora  
si misero al lavoro.***

***Salvami!  
Abbi pietà di me!***

*Inno Liturgico di Rabbula di Edessa  
Vescovo siriano della seconda metà del secolo IV.  
Contribuì allo sradicamento dell'arianesimo e dello gnosticismo.*

### **SANT'IRENEO DI LIONE**

BENEDETTO XV  
UDIENZA GENERALE  
Piazza San Pietro  
Mercoledì, 28 marzo 2007

Nelle catechesi sulle grandi figure della Chiesa dei primi secoli arriviamo oggi alla personalità eminente di sant'Ireneo di Lione. Le notizie biografiche su di lui provengono dalla sua stessa testimonianza, tramandata a noi da Eusebio nel quinto libro della *Storia Ecclesiastica*.

Ireneo nacque con tutta probabilità a Smirne (oggi Izmir, in Turchia) verso il 135-140, dove ancor giovane fu alla scuola del Vescovo Policarpo, discepolo a sua volta dell'Apostolo Giovanni. Non sappiamo quando si trasferì dall'Asia Minore in Gallia, ma lo spostamento dovette coincidere con i primi sviluppi della comunità cristiana di Lione: qui, nel 177, troviamo Ireneo annoverato nel collegio dei presbiteri. Proprio in quell'anno egli fu mandato a Roma, latore di una lettera della comunità di Lione al Papa Eleuterio. La missione romana sottrasse Ireneo alla persecuzione di Marco Aurelio, nella quale caddero almeno quarantotto martiri, tra cui lo stesso Vescovo di Lione, il novantenne Potino, morto di maltrattamenti in carcere. Così, al suo ritorno, Ireneo fu eletto Vescovo della città. Il nuovo Pastore si dedicò totalmente al ministero episcopale, che si concluse verso il 202-203, forse con il martirio.

Ireneo è innanzitutto un uomo di fede e un Pastore. Del buon Pastore ha \*il senso della misura, \*la ricchezza della dottrina, \*l'ardore missionario.

Come scrittore, persegue un duplice scopo: \*difendere la vera dottrina dagli assalti degli eretici, ed \*esporre con chiarezza le verità della fede. A questi fini corrispondono esattamente le due opere che di lui ci rimangono: i cinque libri

*Contro le eresie (Adversus haereses) e l'Esposizione della predicazione apostolica* (che si può anche chiamare il più antico «catechismo della dottrina cristiana»).

In definitiva, Ireneo è il campione della lotta contro le eresie. La Chiesa del II secolo era minacciata dalla cosiddetta *gnosi*, una dottrina la quale affermava che la fede insegnata nella Chiesa sarebbe solo un simbolismo per i semplici, che non sono in grado di capire cose difficili; invece, gli iniziati, gli intellettuali - *gnostici*, si chiamavano - avrebbero capito quanto sta dietro questi simboli, e così avrebbero formato un cristianesimo elitario, intellettualista. Ovviamente questo cristianesimo intellettualista si frammentava sempre più in diverse correnti con pensieri spesso strani e stravaganti, ma attraenti per molti. Un elemento comune di queste diverse correnti era ***il dualismo, cioè si negava la fede nell'unico Dio Padre di tutti, Creatore e Salvatore dell'uomo e del mondo.***

Per spiegare il male nel mondo, essi affermavano l'esistenza, accanto al Dio buono, di un principio negativo. Questo principio negativo avrebbe prodotto le cose materiali, la materia.

Radicalandosi saldamente nella dottrina biblica della creazione, Ireneo confuta il dualismo e il pessimismo gnostico che svalutavano le realtà corporee. Egli rivendicava decisamente l'originaria santità della materia, del corpo, della carne, non meno che dello spirito. Ma la sua opera va ben oltre la confutazione dell'eresia: si può dire infatti che egli si presenta come il primo grande teologo della Chiesa, che ha creato la teologia sistematica; egli stesso parla del sistema della teologia, cioè dell'interna coerenza di tutta la fede.

Al centro della sua dottrina sta la questione della «Regola della fede» e della sua trasmissione.

Per Ireneo la «Regola della fede» coincide in pratica con il Credo degli Apostoli, e ci dà la chiave per interpretare il Vangelo. Il Simbolo apostolico, che è una sorta di sintesi del Vangelo, ci aiuta a capire che cosa vuol dire, come dobbiamo leggere il Vangelo stesso.

Di fatto il Vangelo predicato da Ireneo è quello che egli ha ricevuto da Policarpo, Vescovo di Smirne, e il Vangelo di Policarpo risale all'Apostolo Giovanni, di cui Policarpo era discepolo.

E così il vero insegnamento non è quello inventato dagli intellettuali al di là della fede semplice della Chiesa. Il vero Evangelo è quello impartito dai Vescovi, che lo hanno ricevuto in una catena ininterrotta dagli Apostoli. Questi non hanno insegnato altro che questa fede semplice, che è anche la vera profondità della rivelazione di Dio. Così - ci dice Ireneo - non c'è una dottrina segreta dietro il comune *Credo* della Chiesa. Non esiste un cristianesimo superiore per intellettuali. La fede pubblicamente confessata dalla Chiesa è la fede comune di tutti.

Solo questa fede è apostolica, viene dagli Apostoli, cioè da Gesù e da Dio. Aderendo a questa fede trasmessa pubblicamente dagli Apostoli ai loro successori, i cristiani devono osservare quanto i Vescovi dicono, devono considerare

specialmente l'insegnamento della Chiesa di Roma, preminente e antichissima. Questa Chiesa, a causa della sua antichità, ha la maggiore apostolicità, infatti trae origine dalle colonne del Collegio apostolico, Pietro e Paolo. Con la Chiesa di Roma devono accordarsi tutte le Chiese, riconoscendo in essa la misura della vera tradizione apostolica, dell'unica fede comune della Chiesa.

Con tali argomenti, qui molto brevemente riassunti, Ireneo confuta dalle fondamenta le pretese di questi gnostici, di questi intellettuali: anzitutto essi non posseggono una verità che sarebbe superiore a quella della fede comune, perché quanto essi dicono non è di origine apostolica, è inventato da loro; in secondo luogo, la verità e la salvezza non sono privilegio e monopolio di pochi, ma tutti le possono raggiungere attraverso la predicazione dei successori degli Apostoli, e soprattutto del Vescovo di Roma. In particolare - sempre polemizzando con il carattere «segreto» della tradizione gnostica e notandone gli esiti molteplici e fra loro contraddittori - Ireneo si preoccupa di illustrare il genuino concetto di Tradizione apostolica, che possiamo riassumere in tre punti.

a) La Tradizione apostolica è «pubblica», non privata o segreta. Per Ireneo non c'è alcun dubbio che il contenuto della fede trasmessa dalla Chiesa è quello ricevuto dagli Apostoli e da Gesù, dal Figlio di Dio. Non esiste altro insegnamento che questo. Pertanto, chi vuole conoscere la vera dottrina basta che conosca «la Tradizione che viene dagli Apostoli e la fede annunciata agli uomini»: Tradizione e fede che «sono giunte fino a noi attraverso la successione dei Vescovi» (*Contro le eresie* 3,3,3-4). Così successione dei Vescovi - principio personale - e Tradizione apostolica - principio dottrinale - coincidono.

b) La Tradizione apostolica è «unica». Mentre infatti lo gnosticismo è suddiviso in molteplici sette, la Tradizione della Chiesa è unica nei suoi contenuti fondamentali, che - come abbiamo visto - Ireneo chiama appunto *regula fide* o *veritatis* e così perché è unica, crea unità attraverso i popoli, attraverso le culture diverse, attraverso i popoli diversi; è un contenuto comune come la verità, nonostante la diversità delle lingue e delle culture. C'è una frase molto preziosa di sant'Ireneo nel primo libro *Contro le eresie*: «La Chiesa, benché disseminata in tutto il mondo, custodisce con cura [la fede degli Apostoli], come se abitasse una casa sola; allo stesso modo crede in queste verità, come se avesse una sola anima e lo stesso cuore; in pieno accordo queste verità proclama, insegna e trasmette, come se avesse una sola bocca. Le lingue del mondo sono diverse, ma la potenza della Tradizione è unica e la stessa: le Chiese fondate nelle Germanie non hanno ricevuto né trasmettono una fede diversa, né quelle fondate nelle Spagne o tra i Celti o nelle regioni orientali o in Egitto o in Libia o nel centro del mondo» (1,10,1-2). Si vede già in questo momento, siamo intorno all'anno 200, l'universalità della Chiesa, la sua cattolicità e la forza unificante della verità, che unisce queste realtà così diverse, dalla Germania, alla Spagna, all'Italia, all'Egitto, alla Libia, nella comune verità rivelataci da Cristo.

c) Infine, la Tradizione apostolica è - come lui dice nella lingua greca nella quale ha scritto il suo libro - «pneumatica», cioè guidata dallo Spirito Santo (in greco «spirito» si dice *pneuma*). Non si tratta infatti di una trasmissione affidata all'abilità di uomini più o meno dotti, ma allo Spirito di Dio, che garantisce la fedeltà della trasmissione della fede. È questa la «vita» della Chiesa, ciò che rende la Chiesa sempre fresca e giovane, cioè feconda di molteplici carismi. Chiesa e Spirito per Ireneo sono inseparabili: «Questa fede», leggiamo ancora nel terzo libro *Contro le eresie*, «l'abbiamo ricevuta dalla Chiesa e la custodiamo: la fede, per opera dello Spirito di Dio, come un deposito prezioso custodito in un vaso di valore ringiovanisce sempre e fa ringiovanire anche il vaso che la contiene ... Dove è la Chiesa, lì è lo Spirito di Dio; e dove è lo Spirito di Dio, lì è la Chiesa e ogni grazia» (3,24,1).

Come si vede, Ireneo non si limita a definire il concetto di Tradizione. La Tradizione di cui egli parla, ben diversa dal tradizionalismo, è una Tradizione sempre internamente animata dallo Spirito Santo, che la rende viva e la fa essere rettamente compresa dalla Chiesa. Stando al suo insegnamento, la fede della Chiesa va trasmessa in modo che appaia quale deve essere, cioè «pubblica», «unica», «pneumatica», «spirituale». A partire da ciascuna di queste caratteristiche si può condurre un fruttuoso discernimento circa l'autentica trasmissione della fede nell'*oggi* della Chiesa.

Più in generale, nella dottrina di Ireneo la dignità dell'uomo, corpo e anima, è saldamente ancorata \*nella creazione divina, \*nell'immagine di Cristo e \*nell'opera permanente di santificazione dello Spirito. Tale dottrina è come una «via maestra» per chiarire insieme a tutte le persone di buona volontà l'oggetto e i confini del dialogo sui valori, e per dare slancio sempre nuovo all'azione missionaria della Chiesa, alla forza della verità, che è la fonte di tutti i veri valori del mondo.